

LA STORIA DEL CRONISTA

L'AT comprende un secondo gruppo di libri storici, che ripetono in gran parte e poi continuano la storia deuteronomista che va da Giosuè alla fine dei Re. Si tratta dei due libri delle Cronache, cui si aggiungono quello di Esdra e, secondo l'opinione comune, quello di Neemia. Nel canone ebraico questi libri compaiono alla fine della terza parte, detta degli «Scritti».

In origine i due libri delle Cronache formavano un libro solo e quelli di Esdra e di Neemia facevano parte della stessa raccolta, opera di un medesimo autore. L'unità di composizione è attestata non solo dalla presenza in essa di un unico stile e delle stesse idee fondamentali, ma anche dalla ripetizione, all'inizio di Esd 1, dei versetti che concludono 2 Cr 36.

I DUE LIBRI DELLE CRONACHE

I libri delle Cronache sono chiamati dalla bibbia greca e dalla volgata «Paralipomeni», ossia libri che riferiscono «notizie omesse», che apportano un complemento.

L'epoca di composizione

Sono opera del giudaismo post-esilico, di un'epoca in cui il popolo, privato della sua indipendenza politica, godeva tuttavia di una certa autonomia riconosciuta dai padroni dell'Oriente: esso viveva sotto la guida dei sacerdoti, secondo le norme della sua legge religiosa.

Il tempio e le sue cerimonie erano il centro della vita nazionale. Ma questo quadro legalista e rituale è vivificato da una corrente di pietà personale, dalle dottrine sapienziali, dal ricordo delle glorie o delle sventure del passato e dalla fiducia nelle promesse dei profeti.

Le fasi di composizione

L'autore, un levita di Gerusalemme, partecipa profondamente a questo mondo. Scrive dopo Esdra e Neemia, notevolmente più tardi, perché può combinare a sua discrezione le fonti che li riguarda. L'inizio del periodo ellenistico, prima del 300 a.C., sembra essere la data più probabile.

L'opera si arricchì in seguito di aggiunte, dovute a una o più mani; in particolare, furono accresciute le tavole genealogiche di 1 Cr 2-9 e inserite alcune liste di nomi, probabilmente quelle dei partigiani di Davide (1 Cr 12), quelle dei sacerdoti e dei leviti (1 Cr 15), la lunga interpolazione (23,3-27,34) in cui si recensisce il personale culturale e amministrativo di Davide.

Questi complementi, che possono aver utilizzato documenti attendibili, restano nella linea di pensiero del cronista.

Il pensiero del Cronista

Egli manifesta un grande interesse per il tempio.

Il clero occupa nella sua opera un posto preminente: non solamente i sacerdoti e i leviti, secondo lo spirito del Deuteronomio e dei testi sacerdotali del Pentateuco, ma anche le classi inferiori del clero, i portieri e i cantori, ormai equiparati ai leviti. La santificazione del clero si estende ai laici attraverso la loro partecipazione ai sacrifici di comunione che ritrovano presso il cronista la loro antica importanza.

Questa comunità santa non si restringe ai soli giudei: al di là dell'apostasia del regno di Israele, di cui parla il meno possibile, egli ripensa alle dodici tribù unite sotto lo scettro di Davide e spera, al di là delle circostanze presenti, nella riunione di tutti i figli di Israele.

Gli stessi pagani non sono esclusi dalla preghiera del tempio. «Israele» è per lui tutto il popolo fedele, con cui Dio aveva fatto un tempo alleanza e con il quale ha rinnovato questa alleanza nella persona di Davide. Sotto Davide si sono realizzate le migliori condizioni del regno di Dio sulla terra, della teocrazia; e nello spirito di Davide la comunità deve vivere, con un'ansia costante di riforma che è un ritorno alle tradizioni, perché, Dio le conservi il suo favore e compia le sue promesse.

Il centro permanente di interesse di questa lunga storia è il tempio di Gerusalemme e il suo culto, dai preparativi sotto Davide fino alla ricostruzione compiuta dalla comunità ritornata dall'esilio.

La composizione letteraria

Questi grandi pensieri del cronista spiegano la composizione della sua opera.

I primi capitoli (1 Cr 1-9) comprendono liste genealogiche che si soffermano soprattutto sulla tribù di Giuda e la discendenza di Davide, sui leviti e sugli abitanti di Gerusalemme.

Ciò serve di introduzione alla storia di Davide che occupa tutta la fine del primo libro (10-29). Sono omessi i contrasti con Saul, così come il peccato con Betsabea, i drammi familiari e le rivolte, mentre viene sottolineata la profezia di Natan (17) e un posto considerevole è dato alle istituzioni religiose: traslazione dell'arca e organizzazione del culto a Gerusalemme (13; 15-16), preparativi per la costruzione del tempio (21-29). Davide ha steso il progetto, raccolto il materiale, regolato le funzioni del clero fin nei dettagli e ha lasciato la realizzazione a suo figlio Salomone.

Nella storia di costui (2 Cr 1-9), la costruzione del tempio, la preghiera del re al momento della consacrazione e le promesse che Dio fa in risposta, occupano la parte principale.

A partire dallo scisma, il cronista non si occupa che del regno di Giuda e della dinastia davidica. I re sono giudicati in conformità alla loro

fedeltà o infedeltà ai principi dell'alleanza, secondo che si avvicinino o si allontanino dal modello offerto da Davide (2 Cr 10-36). I disordini sono seguiti da riforme, le più profonde delle quali sono quelle di Ezechia e di Giosia; quest'ultimo re ha successori empì che affrettano la catastrofe, ma le Cronache si chiudono con il permesso dato da Ciro di ricostruire il tempio. Esse continuano, come si è detto, con i libri di Esdra e di Neemia.

Il metodo usato per la composizione

Per scrivere questa storia, l'autore si è servito in primo luogo dei libri canonici, di quelli della Genesi e dei Numeri per le liste dell'inizio, e soprattutto dei libri di Samuele e dei Re.

Egli li utilizza con libertà, sceglie ciò che corrisponde al suo proposito, aggiunge e taglia. Tuttavia, non cita mai queste fonti essenziali che noi possiamo verificare.

In cambio, si richiama a un certo numero di altre opere, a «libri» dei re d'Israele o di Giuda, a un midrash del libro dei Re, a «parole» o «visioni» di questo o quel profeta. Questi scritti ci sono sconosciuti e si discute sul loro contenuto e i reciproci rapporti. Probabilmente descrivevano i diversi regni alla luce degli interventi profetici. Resta incerto se il cronista abbia utilizzato anche tradizioni orali.

Dal momento che il cronista ha avuto a disposizione fonti che noi ignoriamo e che potevano essere degne di fede, non c'è motivo di dubitare in linea di principio di tutto quello che egli aggiunge ai libri canonici che conosciamo. Ogni caso deve essere esaminato in se stesso e ricerche recenti hanno scagionato in parecchi punti il cronista dal discredito in cui era tenuto da molti esegeti.

Ma capita anche egli dia informazioni incompatibili con il quadro che tracciano Samuele o i Re, oppure che modifichi volutamente ciò che dicono questi libri. Tale procedimento - che sarebbe imperdonabile in uno storico moderno, il cui compito è di raccontare e spiegare la successione dei fatti - si giustifica con l'intenzione dell'autore: egli non è uno storico; è un teologo che, alla luce delle esperienze antiche e soprattutto dell'esperienza davidica, «pensa» le condizioni del regno ideale; fa confluire in una sintesi il passato, il presente e l'avvenire; proietta sull'epoca di Davide l'intera organizzazione culturale che ha sotto gli occhi, omette tutto ciò che potrebbe sminuire il suo eroe.

Al di là delle informazioni nuove che contiene e di cui si può controllare il valore, la sua opera non vale tanto per una ricostruzione del passato quanto perché ci può offrire un quadro dello stato e delle preoccupazioni della sua epoca.

L'intento dell'autore

Egli scrive, infatti, per i suoi contemporanei. Ricorda loro che la vita della nazione dipende dalla sua fedeltà a Dio e che tale fedeltà si esprime attraverso l'obbedienza alla legge e la regolarità di un culto animato da vera pietà.

Egli mira a fare del suo popolo una comunità santa, in favore della quale si realizzeranno le promesse fatte a Davide.

Gli uomini religiosi del giudaismo contemporaneo di Cristo vivranno del suo spirito, talvolta con deviazioni che egli non aveva previsto. Il suo insegnamento sulla supremazia dello spirituale e sul governo divino di tutti gli avvenimenti del mondo ha un valore permanente. Egli dovrebbe essere meditato in un'epoca come la nostra, in cui l'invasione del profano sembra allontanare indefinitamente lo stabilirsi del regno di Dio.

I LIBRI DI ESDRA E NEEMIA

Il libri di Esdra e Neemia nella Bibbia ebraica e nella traduzione del LXX non formavano che un solo «libro di Esdra». Dal momento che i LXX contenevano anche il libro apocrifo greco di Esdra dandogli il primo posto (Esdra 1), il libro di Esdra-Neemia vi riceve il nome di Esdra 2. In epoca cristiana il libro venne diviso in due e questo uso fu seguito dalla volgata: Esdra 1 riguarda Esdra, e Esdra 2 riguarda Neemia; l'apocrifo greco di Esdra è invece chiamato Esdra 3. La designazione dei due libri dai loro personaggi principali, Esdra e Neemia, è ancora più recente; essa è passata nelle edizioni stampate della bibbia masoretica.

La composizione letteraria ed il quadro storico

I libri di Esdra e di Neemia sono, come si è detto, la continuazione dell'opera del cronista.

Dopo i cinquant'anni dell'esilio, di cui non si parla, questi riprende la storia dal momento in cui l'editto di Ciro, nel 538 a.C., autorizza i giudei a tornare a Gerusalemme per ricostruirvi il tempio.

I rimpatri incominciano ben presto, ma i lavori del tempio vengono interrotti a causa dell'opposizione dei samaritani e non riprenderanno che sotto Dario I; il tempio è terminato nel 515.

Nel cinquantennio che segue, gli sforzi per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme sono ostacolati dagli stessi samaritani (Esd 1-6).

Sotto Artaserse, Esdra, uno scriba incaricato degli affari giudaici alla corte di Persia, arriva a Gerusalemme con una nuova carovana. Egli è fornito di un mandato che gli dà facoltà d'imporre alla comunità la legge di Mosè, riconosciuta come legge del re. Si vede costretto a severe misure nei confronti dei giudei che avevano contratto matrimonio con donne straniere (Esd 7-10).

Quindi Neemia, coppiere d'Artaserse, si fa affidare dal re la missione di andare a Gerusalemme per rialzarne le mura. Questo lavoro è portato a termine rapidamente, nonostante l'opposizione dei nemici, e la città viene ripopolata (Ne 1,1-7, 72a).

Intanto, Neemia è stato nominato governatore. Esdra procede a una lettura solenne della legge, si celebra la festa delle capanne, il popolo confessa i suoi peccati e s'impegna a osservare la legge (Ne 7, 72b-10,40).

Seguono liste, misure complementari e la dedicazione delle mura (11,1-13,3).

Neemia, dopo essere rientrato in Persia, ritorna per una seconda missione, nel corso della quale deve reprimere alcuni disordini che si sono già verificati nella comunità (Ne 13,4-31).

Si vede, da tale sommario, la grande importanza che questi libri hanno per la storia della restaurazione giudaica dopo l'esilio. I primi capitoli di Esd completano le notizie che si possono desumere dai profeti Aggeo, Zaccaria e Malachia.

I due libri sono la sola fonte di cui disponiamo sull'attività di Esdra e Neemia.

La data di composizione è anteriore a quella delle Cronache, ma vengono soprattutto utilizzati e citati testualmente documenti contemporanei ai fatti: liste di rimpatriati o del ripopolamento di Gerusalemme, atti dei re di Persia, corrispondenze con la corte e, in primo luogo, il rapporto con cui Esdra rende conto della sua missione e la memoria giustificativa di Neemia.

Difficoltà letterarie

Nonostante tale abbondanza di fonti, l'esegesi di Esdra e di Neemia è irta di difficoltà, perché, i documenti si presentano in un ordine sconcertante.

La lista degli immigrati è data due volte (Esd 2 e Ne 7); nella sezione di Esd 4,6-6,18, scritta in aramaico, gli avvenimenti del tempo di Dario sono narrati dopo quelli dei regni di Serse e di Artaserse, i quali invece sono vissuti nel cinquantennio seguente. Gli scritti provenienti da Esdra e da Neemia sono stati scomposti e poi combinati di nuovo assieme. Utilizzando le date precise che vi sono riportate, il rapporto di Esdra può ricostituirsi in questo ordine: Esd 7,1-8,36; Ne 7,72b-8,18; Esd 9,1-10,44; Ne 9,1-37.

Ma questo documento è stato riscritto dal cronista, che ha messo alcune parti in terza persona e vi ha fatto alcune aggiunte: la lista dei colpevoli, di Esd 10,18.20-44, e le preghiere di Esd 9,6-15 e Ne 9,6-37. La memoria di Neemia comprende i brani seguenti: 1-2; 3,33-7,5; 12,27-13,31. Il cronista vi ha inserito un documento sulla ricostruzione delle mura (3,1-32). La lista dei primi sionisti (7,6-72a) è ripresa da Esd 2. Il c

10 è un altro documento d'archivio, che suggella l'impegno preso dalla comunità al tempo della seconda missione di Neemia (c 13). Il quadro del c 11 è una composizione del cronista, cui stati aggiunti elenchi di abitanti di Gerusalemme e di Giuda e, nel c 12, liste di sacerdoti e leviti.

Sembra che il cronista abbia voluto procedere per quadri d'insieme. In Esd 1-6 il suo soggetto principale è la ricostruzione del tempio sotto Dario: raggruppa i ritorni successivi dalla cattività, sfuma la figura di Sesbassar in favore di quella di Zorobabele, raccoglie una specie di incartamento antisamaritano. Nel seguito dei libri, egli presenta Esdra e Neemia che lavorano insieme nella realizzazione di una medesima opera.

Difficoltà storiche

Questi procedimenti di composizione letteraria pongono gravi problemi agli storici.

La questione più discussa e più difficile riguarda la cronologia di Esdra e di Neemia. Secondo l'ordine del libro, Esdra arrivò a Gerusalemme nel 458, il settimo anno di Artaserse I (Esd 7,8); Neemia lo raggiunse nel 445, il ventesimo anno dello stesso re (Ne 2,1). Vi rimase dodici anni (Ne 13,6), ossia fino al 433; ripartì per la Persia per un periodo indeterminato e ritornò per un secondo soggiorno, ancora sotto Artaserse I, che morì soltanto nel 424.

Questo ordine tradizionale è conservato da buoni esegeti, i quali tuttavia restringono a un anno, secondo le indicazioni precise dello stesso libro, la missione di Esdra, e lo fanno ripartire prima dell'arrivo di Neemia.

Altri esegeti invertono quest'ordine perché, sembra loro che l'opera di Esdra supponga già compiuta quella di Neemia. Le date offerte per Esdra si riferirebbero non al regno di Artaserse I, come quelle di Neemia, ma a quello di Artaserse II, ed Esdra non sarebbe arrivato che nel 398.

Alcuni esegeti moderni, infine, concedendo che Esdra sia venuto dopo Neemia ma rifiutando di ammettere un cambiamento di regno di cui il testo non dice niente fanno giungere Esdra durante l'intervallo delle missioni di Neemia, a costo di una correzione testuale di Esd 7,8. Esdra sarebbe giunto non nel settimo anno di Artaserse ma nel trentasettesimo, ossia nel 428.

Ognuna di queste soluzioni può invocare buoni argomenti in suo favore e ognuna di esse urta contro difficoltà: il problema resta dunque aperto. Un sol punto è certo: l'attività di Neemia a Gerusalemme dal 445 al 433 a.C.

I padri del Giudaismo

D'altronde, per la comprensione religiosa dei libri, tutto ciò riveste un interesse secondario. In conformità con l'intenzione dell'autore, essi offrono un quadro sintetico ma non menzognero della restaurazione

giudaica, per comprendere la quale è più importante conoscere le idee che l'hanno animata anziché, l'esatto ordine dei fatti.

Approfittando della politica religiosa liberale che gli Achemenidi applicano nel loro impero, i giudei tornano nella terra promessa, ristabiliscono il culto, ricostruiscono il tempio, riedificano le mura di Gerusalemme e vivono in comunità, governati da uomini della loro razza e retti dalla legge di Mosè. Ciò non costa loro che un lealismo facile da osservarsi nei confronti di un potere centrale rispettoso dei loro costumi.

E' un avvenimento notevole: è la nascita del giudaismo, preparato nelle lunghe meditazioni dell'esilio e favorito dall'intervento di uomini provvidenziali. Dopo Zorobabele, che ricostruì il tempio, ma di cui il cronista tace i titoli messianici riconosciutigli da Aggeo e Zaccaria (Ag 2,23; Zc 6,12s), i pionieri di questa restaurazione furono Esdra e Neemia.

Esdra è veramente il padre del giudaismo con le sue tre idee fondamentali: la stirpe eletta, il tempio, la legge. La sua fede ardente e la necessità di proteggere la rinascita comunità spiegano l'intransigenza delle sue riforme e il particolarismo che impose ai suoi. Egli è modello degli scribi e la sua figura si è andata ingrandendo nella tradizione giudaica.

Neemia è al servizio delle stesse idee, ma si muove su un altro piano: nella Gerusalemme restaurata e ripopolata per sua opera, egli offre al popolo la possibilità e il gusto di una vita nazionale. La sua memoria, più personale del rapporto di Esdra, ce lo fa conoscere sensibile e umano, pronto a pagare di persona ma prudente e riflessivo, fiducioso in Dio che prega spesso. Lasciò di sé, un grande ricordo e Ben Sira canta l'elogio di colui che «rialzò le nostre mura demolite» (Sir 49,13).

Non v'è da stupirsi che, in questo stringersi della comunità intorno al tempio e sotto l'egida della legge, il cronista abbia visto una realizzazione dell'ideale teocratico che aveva propugnato nelle Cronache.

Egli sa bene che tale realizzazione è imperfetta e che bisogna attendere qualcos'altro; ma, più che nelle Cronache, si trova a dipendere dai documenti che riproduce: conserva il loro tono particolaristico che le circostanze scusavano, rispetta il loro silenzio - ispirato forse da un lealismo onorevole - sulla speranza messianica.

Egli scrive nel mezzo di quel periodo che va dal IV al III sec. a.C., che ci è così poco noto e durante il quale la comunità di Gerusalemme, ripiegata in se stessa, si ricostruisce in silenzio e si approfondisce spiritualmente.